

# FATTI E PAROLE

## GIORNALE DEL CIRCOLO ITALIANO.

### CIRCOLO ITALIANO.

*in una delle ultime sedute l'adunanza votò per acclamazione il seguente Indirizzo:*

#### AI SACERDOTI ITALIANI.

«La causa dell'indipendenza e della libertà italiana doveva essere iniziata e coadiuvata da voi. L'Italia dagli antichissimi Etruschi, ai papi generosi del medio evo, fu sempre una terra sacra; nè si potrebbe rapirle questo primato, senza rinunciare alla memoria delle nostre glorie più originali e perenni.

Che se gran parte delle nostre sventure originarono dall'ambizione dei papi e dalla corruzione del clero, questa è una ragione di più, perchè voi dobbiate porvi riparo, e mostrare che gli abusi non distruggono la verità de' principii.

Oggimai è dimostrato che l'Italia non può essere indipendente, libera ed una, se non restaurando ed ampliando il principio democratico, nobile patrimonio legatoci da' nostri avi. Or chi potrebbe cooperare a sì alto scopo meglio di voi, ministri di Cristo liberatore, interpreti del divino codice dove fu consacrato il dovere dell'umana uguaglianza e fraternità, antichi maestri depositarii di quel sistema elettivo che è fondamento d'ogni democrazia.

L'arbitrio e la tirannide son tanto contrarii alle costituzioni ecclesiastiche,

quanto alle libertà popolari. È tempo che il clero invochi e ristauri le antiche franchigie non come un'immunità e un privilegio proprio, ma come un diritto che egli ha comune col Popolo che rappresenta.

L'epoche più gloriose della Chiesa furono i tempi di maggiore prosperità per le popolazioni italiane. Tutti i pontefici che s'inchinarono agl'imperatori d'Oriente e d'Occidente, non valgono quello che osò interdire l'accesso del Santuario all'omicida Teodosio. E le più nobili repubbliche italiche, tanto durarono indipendenti e gloriose, quanto venerarono la *Libertà* sotto il simbolo di Cristo risorto, nel secondo altare de' loro magnifici templi.

Il despotismo tirannico pose sul collo alla Chiesa quel giogo che impose ai Popoli, umiliò con distinzioni cortigianesche i vescovi, e i preti frequentatori delle sale de' principii, anzichè dei tugurii del povero e delle chiese di Dio. Di qui sì spesso i testi del vangelo furono torti a piaggiare le tirannidi e a consigliare il servaggio, e mentre al povero è rinfacciato alzar la voce chiedente giustizia, i re bombardano iniquamente i popoli e le città, senza trovare un Ambrogio che li allontani dalla comunione dei fedeli. Di qui il pastore non è più eletto dal popolo secondo la costituzione primitiva del clero: l'interesse del trono dà l'esclusione ai papi, nomina i vescovi; la polizia approva i parroci e

I preti, e strozza il vangelo sulle loro labbra.

Sacerdoti di Cristo Redentore, riprendete l' antica dignità; fatevi maestri a' fedeli di quella dottrina che innalzando l' uomo al nobile affetto della patria terrena, si farà scala di questo a que' sacrificii che lo rendano degno della celeste. Chi non è buon cittadino non può essere buon cristiano; che l' una e l' altra bontà si nutre di carità operosa, di nobili sacrificii, di sentimenti fraterni.

Forse è consiglio di Provvidenza che la presente innovazione d' Italia non dovesse tanto venirci dagli alti gradi, quanto sorgere dal Popolo lungamente oppresso, e dall' umile prete che comunicò a' suoi dolori! Lasciate alle senili ambizioni la sterile omelia e i consigli della paura: voi sorgete col Popolo, nati dal Popolo, come lui vilipesi, come lui magnanimi, veri discepoli del Giusto, che fu largo del proprio sangue, non dell' altrui, non per conquistare un trono, ma per liberare l' umanità dal servaggio.

Da voi e dal Popolo dee sorgere la libertà e l' indipendenza d' Italia: da voi e dal Popolo in cui dura perenne tanto la memoria delle antiche glorie, quanto la tradizione dell' avita pietà. Il clero sarà maestro al Popolo di libertà; il Popolo libero ritroverà nel suo cuore quei tesori d' affetto, chè ne' bei tempi d' Italia lasciavano sì spendidi monumenti alla religione.

*Tornate del 26, 27 e 28 Settembre.*

Nella tornata 27 Agosto il Circolo Italiano, raccolto in seduta straordinaria completò il Comitato direttore, nominando, oltre ai Signori *Mordini, Sirtori, Alessandri* cinque altri membri di esso che furono i Signori *Colonnello Nicola Fabrizi, Tenente Colonnello Luigi Masi, Capitano Francesco Carrano, Giuseppe Revere, Francesco dall' Ongaro.* Questi

otto sono incaricati di dirigere l' Assemblée, e presiederla a vicenda, in assenza di *N. Tommaseo*, già nominato per acclamazione, Presidente del Circolo.

Così il Comitato direttore si compone di due veneti *Alessandri* e *Dall' Ongaro*, due Lombardi *Sirtori* e *Revere*, *Mordini* toscano, *Fabrizi* Modenese, *Masi* Romano, *Carrano* di Napoli. Anche per questa rappresentanza dei vari stati d' Italia, il nostro Circolo giustifica il nome assunto di Circolo Italiano. Quanto allo spirito che l' anima, i fatti in parte lo mostrarono, e più lo mostreranno per l' avvenire. Nelle tornate ordinarie 26 e 28 settembre l' argomento principale di cui s' occupò l' adunanza fu la Guardia Nazionale, gli abusi che ancora ne scemano l' efficacia, la necessità di provvedervi, e i mezzi più opportuni per giugnere a questa meta.

Fu nominata una Commissione composta di cinque membri per ripigliare l' esame del regolamento già presentato dal Circolo al Governo provvisorio, e raccogliere in unione a una deputazione delle varie compagnie quei fatti che possano giustificare e consolidare la nuova proposta.

Il Circolo onorato dalla presenza del Dottor *PIETRO MAESTRI*, membro del benemerito Comitato di difesa di Lombardia, salutò con prolungato applauso il suo nome.



## L' OPINIONE PUBBLICA.

Spesse volte degli uomini destri più che onesti sanno carpirsi l' opinione pubblica, che non meritano punto nè poco ed all' ombra di quella commettono malvagità tanto più securamente, che tutti si fidano di essi.

Altre volte succede il caso opposto

che qualche galantuomo abbia, senza molta sua colpa, l'opinione pubblica contraria; e questo disgraziato, per cosa che faccia o dica, non c'è caso che gli rendano giustizia tutti, se qualche luminosa circostanza non si presenti a lui per far voltare in senso opposto la corrente. Sta però spesso in suo potere di far nascere l'occasione per mutare l'opinione pubblica in suo favore: p. e. se attualmente questo disgraziato vestisse abito di militare, saprebbe mettere a tale repentaglio la sua vita, da perire, o da uscirne con una gloriosa vittoria di grand'utile alla Patria. Se Carlo Alberto non avesse altre volte tradito la causa d'Italia, avrebbe agito così per lavare la macchia eterna del suo nome. Ma non è facile ai birbanti il tornare galantuomini.

Certo, che l'aver contraria la pubblica opinione, quando si è incolpabili, è una grande disgrazia: ma questi casi non sono tanto frequenti, poichè il Popolo, sebbene spesso abbia dei pregiudizii, sa rendere giustizia a suo tempo anche a quelli in cui sfavore s'era pronunciato. Alle volte un galantuomo può mutare l'opinione a lui contraria, fino al mostrare il coraggio di sfidarla. Il Popolo, col suo mirabile istinto, sa distinguere il coraggio del galantuomo dall'impudenza del birbante, e premiare quello, questa castigare.

Però quell'istinto medesimo fa distinguere al Popolo con sicurezza, in momenti di pericolo, quali sono i veri amici suoi, e quali ne prendono la veste per ingannarlo, per tradirlo.

Ma il Popolo può ingannarsi anche in questo suo istinto; può essere severo e condannare chi non lo merita. Allora, che cosa resta, in tempi pericolosi alla Patria, ad uno che l'ama veramente? Egli si ritirerà per il momento da ogni posto di responsabilità, sottomettendo il capo alla pubblica opinione, che ne lo allontana; e troverà nella sua coscienza

za pura ed in Dio il premio d'aver fatto il sacrificio di se medesimo, nella parte che più tocca gli onesti, nella fama. Egli non sarà infelice nella sua solitudine, se avrà un solo amico che gli creda: e riguadagnerà la stima de' suoi concittadini quanto più pronto fu a rinunciare ad un posto, che la pubblica opinione non gli concedeva.

Un uomo, che agisca di tal modo, ama la Patria al pari e più di chi le sacrifica volenteroso la vita. *Ma quegli, che ad onta che sappia di avere contraria l'opinione pubblica, in tempi pericolosi come questi, si ostina a mantenersi in posti di fiducia e di grave responsabilità, non è un onest'uomo, ma uno sfacciato ed impudente, che se non tradisce direttamente la Patria, la tradisce sempre col togliere la sicurezza comune.*

Questo è un avviso a tutti coloro, che sanno di avere contraria la pubblica opinione, eppure, anzichè ritirarsi spontanei, ed impedire così gli scandali che potrebbero nuocere assai ad essi, aspettano di essere cacciati dal giudizio popolare da certi posti, ove malversano la cosa pubblica.



## CASTELLI TURCO.

Corre voce, che l'ex-commissario regio Castelli, quell'onest'uomo che si avea tanto adoperato a seppellire il Governo di cui era ministro, vada in Egitto ad applicare le leggi austriache ai musulmani. Essendogli andato fallito il colpo qui, egli fuggì da Venezia che in pubblica assemblea avea giurato di difendere col suo petto, per cercare un impiego a Torino, in compagnia del suo degnissimo collega Paleocapa. Ma il Castelli sembra più pratico e positivo del Paleocapa medesimo, quel maguan-

mo greco che disprezzava tanto gli abitanti di Parga, perchè non vollero rimanere nella loro patria schiava. Castelli, fin dalla corte del re gesuita di Torino sente l'odore di Repubblica, che manda Genova; quindi, temendo di vedere là risorgere lo spettro di quella che uccise in Venezia, pensa di rifugiarsi presso il pascià di Egitto, il quale in civiltà è pochi gradi al di sopra degli austriaci. Il Cairo è la città santa dell'ex-Commissario regio: Ibrahim-pascià è il suo profeta, il ventre il suo Dio, il codice austriaco il suo libro sacro. Con questo, coll'Alcorano, e colle sue formole, l'Egitto diverrà un regno, che non la cederà punto a quelli di Cipro e di Gerusalemme del re gesuita.

Se questa notizia è una favola, vuol dire, che la pubblica voce dà per vero, ciò che non è se non probabile.



## AUGURIO.

Jer l'altro (28 settembre) dopo che i raggi del sole s'ebbero aperto un varco nel cielo nubiloso, fu veduta, in linea verticale col campanile di San Marco, una nuvoletta di forma rettangolare, su cui la luce rifletteva i colori della bandiera italiana. Il Popolo rimbrandola l'accorse come un lieto augurio: e noi tutti l'avremo come tale. Chi ha fede viva nei destini della Patria, ed arde di carità per lei, può aprire il cuore ai più lieti augurii del-

la speranza, certo che non verrà delusa.



## NOTIZIE.

P. S. Dal Friuli ne riferiscono, che Osoppo non cederà mai. Ivi trovarono ridicolo l'ordine di Carlo Alberto e la sua sciocca pretesa di consegnare all'austriaco anche quella fortezza, dove non vi avea mai avuto che fare. In una sortita predarono agli austriaci dei buoi ed altre vettovaglie. La doppia prediale e le angherie usate nel Friuli irritano continuamente la popolazione, la quale per insorgere non domanda, che il segnale; seppure sarà tanto paziente da attenderlo. Gli austriaci muniscono Palma: ad Udine non si lasciano mai vedere nei caffè, nelle trattorie, ma vanno divisi da tutti e si guardano bene dal battere per terra le spade, come era loro antico vezzo, onde far sentire la propria prepotenza. Adesso richiamano i soldati italiani, ch'erano tornati alle loro case. Questi, per timore di avere da servire di nuovo l'austriaco contro la Patria se ne fuggono. Probabilmente all'avvicinarsi dell'inverno molti si ritireranno alla montagna, dove formerebbero un ottimo elemento per le guerriglie. Italiani, conviene tentare qualcosa di grande, che ci va della vita o della morte della Nazione.

